

Ho letto il “pezzo” di Cacciari su “L’Espresso”¹ e, sinceramente, mi meraviglio che ci si meravigli poich , se   l’istituto centrale della democrazia **rappresentativa**, la rappresentanza appunto, che   in crisi, chiaro che si possa saltar di qua o di l  senza problemi: e difatti l’opinione pubblica non n’  scandalizzata,

¹ Cf.

<http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2019/09/03/news/politici-senza-radici-massimo-cacciari-1.338376>.

Qui Cacciari parla del “machiavellismo da stenterelli”, ed anche “teoricamente “debole” (ibid.). Vediamo per  cosa pensava della “politica” l’autore dell’*Antimachiavelli*, che, pure, **dovette** ammettere come Machiavelli non avesse tutti i torti, cf. “Il Testamento politico di Federico II” (*Hohenzollern*, **non** Hohenstaufen) in P. GAZOTTE, *Federico II Re di Prussia*, Istituto Geografico De Agostini Novara 1990, pp. 322-323. La definizione di “politica”, secondo il sovrano prussiano: cf. *ivi*, p. 286. Ora, per , che cosa significa ? E cosa significa, oggi, l’amico nemico, che pur si chiede Cacciari? Niente, cf.

https://associazione-federicooii.blogspot.com/2019/08/conversazione-con-paolo-broccoli-su-due_4.html.

“laggente” sta oltre i commentatori politici che, salvo eccezioni, non han dato gran prova (o provola, come dico per “i” scherzo), di sé in questo interessante frangente, in questo palesarsi della crisi irreversibile della democrazia. Un fatto veramente ottimo in se stesso, se, finalmente, certe cose, da teoria, stan divenendo realtà in modo sempre più palese. Il punto è che, in luogo di riconoscere il “versante” delle cose, il palesarsi della crisi, tutti pare cerchino di “tornare a prima”, o di far finta che niente sia. Tutto ciò rivela una negazione della realtà che non fa per niente ben sperare che la crisi possa sboccare in una qualche forma di risoluzione. Secondo i vari commentatori, sbizzarritisi, sarebbe buono il “social-figurativo” che però, strano, si esprime sui social, che però, strano, si esprime virtualmente, che però, strano, è dunque una simulazione digitale di una realtà che non c’è, che però, strano, segue pedissequamente i sondaggi, sondaggi che, però, strano ancora, si sostituiscono, di fatto, al *mythico* “voto” del **super mythico** “popolo” (*introvabile*, lo chiamo “pubblico”, e questo, SÌ, che DAVVERO esiste) ...

Ma cosa vogliono?, il “facciamo finta che tutto va ben, tutto va ben” della **vecchissima** canzone “nazional-popolare”, quando ancora esisteva?

Oggi il “nazional-popolare” è un *dreckeffekt*, come dicono in tedesco. A margine: in Germania AfD cresce e non mi stupisce, l’Europa è più “nazional-popolare” dell’Italia, nel senso che la degenerescenza della democrazia in Italia festeggia i suoi fastigi da ben prima che in “Europina” si sentissero alla lontana i primi

sentori della “grande” crisi. Questo perché il loro sistema ha funzionato; il nostro non ha funzionato mai, e non ne parliamo da noi nel “Sudistan”: dunque, un sistema mal funzionante sente la crisi ben prima degli altri, e va ben più avanti nella direzione “critica” cosiddetta. Che l’Italia sia sempre stata un “laboratorio politico” dei fenomeni **degenerativi** della democrazia è ben noto, e da tempo.

Cosa lega, oggi, per davvero, il rappresentante e il rappresentato?

Solo una convenzione. Ed è rispetto alla RADICALITÀ di tale crisi che cadono tanti commenti, pur ingegnosi, pur giusti nelle loro varie o SPARSE osservazioni. Il punto è radicale. Non si tratta di pseudo “popoli” contro altrettanto – se non più pseudo “élite”, ma della loro relazione, che non c’è più, o almeno in grave crisi, essendone stata svelata la natura puramente convenzionale, della relazione intendo. Tale convenzione fino ad un certo momento, bene o male, ha ben funzionato; da un certo momento in poi ha preso ad “incepparsi”, a mal funzionare.

La democrazia come mera “tecnica” elettorale. E’ da mo’ che la democrazia è ridotta a tecnica elettorale?, o invece lo è da tempo?

Ricordo qui J.-M. GUÉHENNO, *La fine della democrazia*, Garzanti Editore, Milano 1994!! Non tutto vi è condivisibile, ma si osservi la data: 1994 ...

Dico ****1994****, non ieri, dove stavano i commentatori nel **1994??**

Non voglio, ma per carità di patria, mettermi a citare Baudrillard fine anni Settanta ed inizio Ottanta, ma delle cosettine le ho messe qua e là sul blog. Quindi, mentre i pochi critici della *deriva* del

sistema democratico scrivevano, troppi stavano ancor appresso al sistema come se stesse in salute. Hanno sbagliato.

Non siamo giunti “per caso” in questa crisi.

Non è un fenomeno casuale o un incidente di percorso.

Anzi è meglio che quel che si è fatto ****PER ANNI****, anche da parte dei vari “capi” populistici contemporanei di turno, *mutatis mutandis*, oggi lo si dice apertamente: beh, ottima cosa, vien fuori il problema, finalmente!, dopo tanti anni!

Dal 1994 n’è passato di tempo, e ‘sta cosa stava sottotraccia, mo’ emerge: buona cosa.

Chi non lo capisce è il classico esponente delle classi medie alla deriva, che cercano un “capo” e che non lo trovano: il loro problema non solo è che non lo trovano, ma che non lo troveranno mai. Perché?? Eh eh, domanda da un milione cento diecimila dollari, al cambio del sette settembre.

Se lo chieda chi è interessato e ricerchi una **sua** risposta, se lo vuole. In caso contrario sarà destinato “a sbattere la capa in fronte ad un muro”, secondo l’adagio popolare, mo’ ce vo’, popolare ...

Con una noterella minima, e *a latere*, che il problema non si lascerà eludere, condannare, sviare, spostare, ma rimarrà centrale, come un macigno. Perché è l’intero sistema delle relazioni MODERNE che è in crisi, OGGI, sulla Terra.

In altre parole, la **modernità**, *tout court* (o “TOUTE COURTE” ...) è **al termine** del suo tragitto, sulla Terra, oggi.

E a questo punto giunti, *non* mi metto proprio a dire il classico “se non saremo ...”, oppure: “abbiamo la scelta ...”, perché NON “saremo” MAI all’altezza della situazione, né avremo mai alcuna scelta. Un sistema storico al suo termine CHIUDE sempre più le possibilità operative di riforma, per lo meno di riforma generale, e si spinge sempre più avanti nella sua DERIVA, riproducendo in modo meccanico quel che un tempo ha funzionato in una situazione passata e che, oggi, non può che **accrescere** la crisi stessa, senza poter intervenire concretamente sulle sue vere cause, delle quali la deriva della democrazia è solo l’effetto pratico ultimo. Diceva il professor Dupin: “*Ogni cultura nasce da certe scelte e, nel bene e nel male, si spinge sempre fino al limite*”².

Le riforme generali vanno tentate PRIMA che si entri nel grande MAELSTROEM, PRIMA d’essere nelle SPIRE del “gorgo ingannator” ... Quando sei nelle “Fauci della follia” COLLETTIVA hai sempre meno possibilità di manovra. Questo è sempre successo nelle fasi finali dei crolli sistemici, di civiltà, di struttura, o come ci piace chiamarli. Sempre; lo dimostra la storia. Non si “rivela” qui niente di nuovo, di speciale, di pseudo “segreto” o chissà che, mi limito solo a ricordare alcune lezioni della storia, sempre presenti, e che gli uomini amano non apprendere mai. Sono sempre le stesse, in mille salse, con diecimila varianti, con milioni di particolarità, ma il piatto base, non il contorno né le salsine di accompagnamento, quello è, quello rimane. Diciamo

² Cf.

<https://associazione-federicoii.blogspot.com/2013/12/il-breviario-del-professor-dupin.html>.

che, oggi, è l'entità, la quantità di massa coinvolta nella crisi che è ingentissima. Questa può contare come sua particolarità, stante che la quantità, se va oltre certe "soglie", provoca dei cambiamenti "anche" qualitativi.

SE uno ha il buon senso di accettare di prender atto della crisi, forse si apriranno degli scenari di riflessione inusitati, sempre che lo voglia eh.

Se non vuole, nessun problema, continui pure col dare il suo consenso. Infatti, questo sistema – come scrisse Baudrillard nel **lontano** 1984 (1 9 8 4) – è stato minato dall' *eccesso di consenso*, e NON dalla "critica", ma proprio in nessun modo. Quel passo – ma molto vecchio – va ricordato: il passo in cui Baudrillard scriveva che l'astensione "critica" dal voto era l'ultima credenza dell'estremismo in una "rivolta", per l'appunto, "critica" verso il sistema, mentre il minare il sistema sarebbe venuto dall'eccesso di consenso: la gente vuol votare, voterebbe di più, su tutto, ma con modalità social.

I politicanti sarebbero eletti dai social in base a quanto strillano o fanno ridere, in base all'emozionalità momentanea, e cioè la negazione TOTALE della democrazia **rappresentativa**, peraltro. Chiaro che il vecchio sistema rappresentativo *resista contro* tutto ciò, sarebbe strano il contrario. Tutto ciò, questa resistenza quindi, è perfettamente normale né richiede alcuna spiegazione.

Giunti a questo punto, questa tale corrente dove la rivolta delle classi medie – tra l'altro a Hong Kong questo è, in salsa diversa, in

salsa di soia – si mescola con la deriva anti rappresentativa dei social, ma non può, in realtà, trovare un suo alveo che vada oltre il populismo di “destra”, e *à l’americaine*, molto ma molto vecchio anch’esso, che è il **simulacro** dei nazionalismi, la parodia degli stessi (ed ovviamente “laggente” non sa distinguere tra simulacro e realtà, chiaro).

La struttura “diadica”³ DEI populismi – plurali per definizione – attesta, comprova, statuisce, “ghiaccia”, cristallizza una FRATTURA del “corpo sociale” che è l’esatta negazione della democrazia detta “RAPPRESENTATIVA”, perché NON È POSSIBILE ricomporre tale frattura per mezzo delle elezioni. Questo punto è decisivo.

³ Cf.

<https://www.rivistailmulino.it/journal/articlefulltext/index/Article/Journal:RWARTICLE:89671>, parte finale della risposta alla prima domanda da parte dell’intervistata, Nadia Urbinati. Della Urbinati altra osservazione giusta è che l’America è perennemente populista, ma, poiché la Costituzione vi è rigida, il sistema sa sempre come “imbrigliare” il perenne populismo americano. Da questo si hanno due deduzioni, non “tirate” da Urbinati: 1) che il populismo montante oggi nella piccola Europa non è altro se non la continuazione del perennemente crescente “americanismo”, alla faccia di chi dice di voler “stare colla Russia”, crescente costantemente dal fatidico 1989, trent’anni fa ormai; 2) che la democrazia è la “dittatura della maggioranza” (Toqueville), e difatti Urbinati denota il populismo – molto esattamente – come “radicale maggioritarismo”. Per questo son sempre stato contrarissimo al maggioritario e se una cosa vogliono fare “per l’Italia” al di là delle retoriche ridicole, si è che devono farla tornare al proporzionale “puro”, se possibile senza sbarramenti di sorta. La società e la Costituzione italiana non hanno alcuna difesa contro il “radicale maggioritarismo”, peraltro caratteristico delle destre, in Italia, e che non può che essere di destra, se possibile pseudo nazionalista – lo pseudo nazionalismo essendo il cosiddetto “sovranoismo” – in Italia, in concreto. Il resto sono chiacchiere. Il cosiddetto “uomo forte” in Italia sarà sempre debole, costitutivamente, ed etero influenzato. L’uomo forte in Italia sarà sempre un bluff. Punto. Non vi è altro da dire. Si conferma la democrazia come dittatura della maggioranza, e il populismo QUESTO È; sempre per far riferimento a Toqueville, cf. A. DE TOQUEVILLE, *La democrazia in America*, Cappelli, Bologna 1957, in particolare pp. 280-282, ma non solo. Ho citato un’edizione molto vecchia – si noti la data – non a caso: son decenni che questi problemi “fermentano” nella società, senza però mai riuscire a venir fuori.

Nessuna elezione potrà mai ricomporre la frattura che ha avuto luogo nel corpo sociale, e che cerca espressione, espressione nel meno peggio; o, per meglio, dire: tale frattura ricerca un punto di EMERSIONE, come una corrente carsica, chiunque gliela fornisca. Dunque nessuna qualità è necessaria se non la capacità di dar voce alla frattura. Basta questo. Che si ricerchino politici “di qualità” non può che rientrare, allora, nelle perduranti illusioni dei cantori, ormai stonati, della democrazia rappresentativa. Che tali populistici “latrati alla Luna” possano, a loro volta, “risolvere” un qualche problema, è, a sua volta, chimera pura. Ma neppure le “resistenze”, comprensibili, da parte dell’establishment possono riuscire a tanto; la realtà è che la deriva è ingovernabile, ed oggi si hanno solo due alternative: o riconoscerlo, o non farlo.

Riconoscere o non riconoscere la “deriva”, ecco l’alternativa presente oggi *concretamente*.

E però l’establishment ha un vantaggio, in questa situazione: può “allungare il brodo”, allungarlo finché può, cosicché si “stemperi” – senza tuttavia MAI poter eliminarlo!! –, è tuttavia chiaro che la situazione sta sfociando in un quadro di non operatività, di crescente impotenza e mancanza di controllo, cioè la negazione di quell’ “ossessione per il controllo” alla radice della “modernità” stessa⁴. Cosa ne potrebbe prendere il posto, allora, ci si potrebbe chiedere, a questo punto. Quel che potrà prendere lo scettro, pian piano che IL BLUFF “sovrannista” si mostrerà per ciò che davvero è,

⁴ Cf.

https://associazione-federicoii.blogspot.com/2019/08/conversazione-con-paolo-broccoli-su-due_4.html.

NON potrà essere che dell' "altro", altro che, al momento, è difficile immaginare.

Chiamo "bluff" il "sovranoismo" perché promette ciò che non può mantenere, e cioè il ritorno alla situazione nella quale le classi medie erano "coccolate" dal System. Ciò non è possibile. Al massimo si può contenere la caduta, questo sì, poiché il sistema tende all'uso massivo della cosiddetta "intelligenza artificiale", e non può non farlo, ossessionato com'è dal controllo, controllo che, però, sta crescentemente perdendo. E poiché non ha alcuna possibilità di rimettere in questione i suoi assunti fondativi, non può che ricercare nuove modalità di controllo, sempre più interstiziale, sempre più miniaturizzato, una volta che le strutture statali borghesi crescentemente si vanno esaurendo, corrompendo, sbriciolando, polverizzando, frantumando pian piano.

Quindi non stupiamoci, ma proprio per nulla, di giravolte o cambiamenti apparenti di fronte. La crisi continua, e continuerà imperterrita, poiché la sua natura è strutturale, radicale, basilare, sostanziale o comunque la vogliamo denotare.

Essa potrà portare avanti altri bluff o continuare i bluff attuali, ci saranno le solite tendenze a "tornare come prima", come a fare riforme di piccolo cabotaggio: in sostanza, però, si vivrà alla giornata, cosa nella quale, tra l'altro, gli italiani son maestri consumati. Nullità saranno osannate e "grandi" riforme si risolveranno in topolini, finché: "Sullo sfondo avremo poi le brume di un potere sempre più *sbriciolato*, che seguirà le *lune di una marea di nuovi balivi*"⁵.

⁵ Cf.

Si va verso il crescente sfarinamento del potere, dopo la fase di frammentazione che abbiamo GIÀ VISSUTO.

La via è già tracciata. DA TEMPO. Da **molto** ma molto tempo. Son solo i recenti commentatori che *ignorano* tutta la corrente, che ha attraversato l'intera fase finale del XX secolo!!, di **critica** del modello democratico, e non parlo della cosiddetta “rivoluzione” conservatrice che, essendo conservatrice, si risolveva in sostanza nel cerare di ridare il consenso al sistema per mezzo del “culto del capo”, e del “popolo”, ma ben più seriamente inteso rispetto al populismo della retorica del “noi” e dei “loro”, perché il cosiddetto “popolo” era l'aspetto “materico” delle masse, la cui “ribellione” (Ortega y Gasset) poteva – e doveva, dal loro punto di vista – essere orientata contro la modernità delle democrazie liberali, democrazie liberali che, in quel tempo, ancora FUNZIONAVANO! Mentre oggi NON funzionano più! Vi è questa radicale differenza tra noi e loro: eh sì, ecco che la categoria populista viene usata nell'interpretazione: non si sfugge alla “propria” epoca, pura chimera pensarlo. Se ne può avere una visione critica, molto critica, criticissima, ma credere di potersene star fuori è sognare.

Son loro, i commentatori, che continuano a non voler vedere, ed allora non possiamo stupirci del bluff sovranista, che non vogliono vedere, che non riconoscono come tale; nemmeno il cosiddetto “popolo” vuol vedere. *Vulgus vult decipi*, disse il cardinal nipote di papa Carafa. E a ciò si risponde, **sempre**: *ergo decipiàtur*.

<https://associazione-federicoii.blogspot.com/2017/08/la-razionalita-la-canapa-e-la-fine-dei.html>, nota a pie' pagina n°6 ...

Molto probabilmente, vi sarà un termine alla deriva, per mezzo di un tentativo di “riforma ‘generale’”, anch’esso però a forte rischio di grave insuccesso.

E poi, vi sarà “LA FINE”, NON quella dei religiosi, **non** quella dei “fanatici dell’ ‘Apocalisse’”, ma quella reale, quella VERA, quella *concreta*, dove **non** hai più mosse a tua disposizione.

La scacchiera ha *esaurito* le sue possibilità di movimento. GAME OVER. Questa è “LA” fine, quella VERA. Si tratta di un’intuizione che hanno avuto, su sponde **diversissime**, J. Robin e J. Vallée, pur diversi fra loro, da un lato, e W. von Braun dall’altro. Lo stesso R. Reagan n’ebbe sentore, nel famoso passo del suo discorso all’ONU sulla minaccia “aliena” (“the alien threat”), nel settembre 21 dei trentadue anni fa, anche qui molto tempo ormai è passato, con la **grossissima differenza** che von Braun sapeva che si trattava di un inganno, mentre Reagan NON CAPIVA, e credeva davvero che vi fosse qualcosa di simile agli “UFOs” ... In quel tempo, o *quelle naïveté!*!, si pensava le cose sarebbe state meno lunghe, meno macchinose, quello stesso anno, il mese prima, il giorno prima di una ricorrenza importante in “certi” ambienti, Rudolf Hess era morto ... Dunque “si” è tanto atteso, e “si” può attendere ancora, in teoria per sempre, “sine die”, come suol dirsi. Nondimeno, se è vero che Dio paga sempre il lunedì, ma della settimana dopo, ed è peggio delle pubbliche amministrazioni italiane (o burocrazie celesti!, più lente di quelle umane!), alla fine, pur in gravissimo ritardo, paga: è bastato attendere un po’ di più, e la crisi è ormai conclamata.

La reazione generale rimane quella di “far finta che non ci sia”, dunque la facilissima deduzione che si può fare questa è: la crisi continuerà, fino a raggiungere il suo fine.

Ma ora: che diavolo c'entra questo tema, dei fasulli “UFOs”, con l'altro, con la crisi IRREVERSIBILE degli istituti rappresentativi?

E si può rispondere: quando si giungerà al momento in cui più NESSUNA mossa è possibile, che farete?

Sarete aperti – volenti o nolenti – all'emersione di ciò che NON potete in alcun modo immaginare, qualunque cosa possa mai essere, ma proprio QUALUNQUE. Qualcuno ha dato un nome a questo “qualunque”, qualunque cosa mai possa davvero esser e, di certo, le rappresentazioni che se ne sono date fanno ridere: sono lontane come la democrazia di oggi lo è dalla realtà concreta.

Di ciò che emerge NON SI DÀ RAPPRESENTAZIONE.

Non n'è possibile alcuna rappresentazione, insomma.

Il “GRADO ZERO” del potere, **ciò verso cui stiamo andando**, *lento cum pede sed constante*, sembra essere come il grado zero di passaggio dal ghiaccio all'acqua liquida, o viceversa. Quando ci si muove intorno al grado zero, pochissimo sopra o pochissimo sotto, strani fenomeni possono avvenire. Non si ha né vero ghiaccio né piena liquidità, ma uno stato “intermedio” molto particolare, solido-liquido o liquido-solido, con passaggi immediati dal primo all'altro stato, ma incostanti, e ritorni altrettanto immediati all'altro stato ed altrettanto incostanti.

Il modo naviga, spedito e lento a un tempo, in uno stato che non è più né pace né guerra, in un mondo dove non c'è né vero ordine né pieno disordine, insomma in una condizione intermedia **unica** della quale – davvero – la storia ci dà POCHISSIMI esempi, e di certo non estesi su “tutta la Terra”, il mondo naviga in questa condizione verso qualcosa di NON immaginabile oggi, verso un stato di caos che NON SARÀ il famoso “caos della storia”, cioè una TEMPORANEA situazione di confusione, di passaggio da un ordine ad un ALTRO. Da un ordine ad un altro, sempre ORDINE.

Eh no, qui minaccia qualcosa di diverso. Non abbiamo termini esatti per denotare questo strano “qualcosa”, forse CACCIARI, *Il potere che frena*, Adelphi, 2013, ne ha intravisto le potenzialità, però sempre all'interno della vecchia mentalità **novecentesca**.

Quel che personalmente penso è che non sarà come niente che noi oggi possiamo immaginarci.

Per questo, *hypotheses non fingo*, e **non ne cerco nemmeno** la “rappresentazione”, questa *fixe* della modernità. Perché una cosa non possiamo “rappresentarcela” **non** significa non esista. Direi di più, anzi: le cose *più fondamentali* sono **sempre** “irrapresentabili”, *non se ne può dare* alcuna rappresentazione, come i passaggi di stato, o quelli storici.

Alla fine, Achille non raggiungerà mai la tartaruga, per quanto le si avvicini.

Alla fine, l'acqua diventa ghiaccio, o vapore, senza che si possa afferrare quel preciso momento del “passaggio” di stato ...

Per esser ancor più precisi: senza che ci si possa “rappresentare”, ed ecco IL punto vero, quel “MOMENTO” effettivo del passaggio di stato ...

Non ci siamo ancora, in quel momento, dunque, perché ci sono ancora varie mosse possibili da farsi.

Difatti oggi vediamo le ultime mosse che la scacchiera consente. Ah, tanto PIÙ si va innanzi nel “finale di partita”, tanto MENO mosse sono disponibili concretamente **sulla** scacchiera *della vita* ... Ma FINCHÉ non si arriverà al **punto** in cui *più nessuna mossa è possibile*, non si “disvelerà” **mai** tale IRREALE “realtà” ...

A questo punto, occorre ben capirsi: una cosa è l’ “assenza ‘finale’ di mosse” possibili, altra cosa è l’entrata del “cavallo di rincorsa” nel Palio: quest’ultimo è l’evento terminale della lunga crisi nella quale siamo, per lo meno dagli anni Settanta, e la cui risposta, alla crisi, è stata il neoliberismo, da un lato, e le varie forme di integralismo, dall’altro: per un esempio “giornalistico” dell’ “atmosfera mentale” di quegli anni e della loro rilevanza, *cf.* A. MAALOUF, *Il naufragio delle civiltà*, La Nave di Teseo, Milano 2019. L’ “assenza finale di mosse”, al contrario, è la **definitiva** fuoriuscita anche dagli ultimi “rimasugli”, o “frammenti”, del mondo moderno. L’entrata del “cavallo di rincorsa” è lo stallo verso cui stiamo andando, ciò che lo provoca, quel che lo favorisce o, all’opposto, lo rallenta o lo ferma. L’ “assenza ‘finale’ di mosse”, invece, si ha quando – dopo che il precedente processo sia terminato, sottolineo: *dopo* – si apre la “porta” – il “portale”, se piace – per la manifestazione del Grande Inganno [sarebbe la

“Grande Parodia” di cui parlava – **del tutto incompreso**, ed ancor oggi incompreso: passi all’epoca, oggi È SCANDALOSO – Guénon *illo tempore*; aggiunta (del novembre 2021) al post originale del 2019]. Del quale proprio i religiosi si danno **rappresentazione** tanto lontane dalla realtà *quanto la democrazia attuale lo è dalla società effettiva*.

Andrea A. Ianniello

<https://associazione-federicoii.blogspot.com/2019/09/un-commento.html>

[Link originale del post ormai cancellato]